

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2017

Is. 56,1.6-7; Salmo 66; Rm. 11,13-15.29-32; Mt. 15,21-28

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Le letture di oggi, oltre che fornirci un altro tratto del vero volto di Dio, ci propongono una doppia riflessione: quella sullo *straniero*, tema che in questi tempi stiamo vivendo in modo drammatico e che ci interroga in modo incalzante, e quella più in profondità sulla nostra *fede*: siamo solo praticanti o anche credenti? Sulla nostra strada il Signore ha messo tante persone che apparentemente sono lontane da Dio, che non frequentano le nostre liturgie e gli ambienti parrocchiali, che non condividono le nostre tradizioni religiose, non parlano la nostra stessa lingua, ma al momento giusto rivelano di avere una fede grande, solida, capace di sfidare qualsiasi avversità. A volte stupisce veramente la sproporzione tra la fede incondizionata dei cosiddetti “*lontani*” e la presunzione di chi “*crede di credere*”!

Il profeta *Isaia*, nella prima lettura, ci ricorda che non esistono davanti a Dio “*popoli eletti*” nel senso che qualche popolo possa sentirsi migliore rispetto ad un altro popolo. Tutti possono salire sul suo Santo monte; la sua casa è spalancata a stranieri ed eunuchi; attorno al suo altare tutti possono sedersi in un clima di amicizia e di fraternità, senza che qualcuno possa presumere di poter sfruttare o emarginare gli altri.

Queste parole suscitano meraviglia anche oggi; figuriamoci quanto siano state provocatorie 500 anni prima della venuta di Gesù, per un ambiente religioso-culturale che sentiva la relazione tra Israele e le altre nazioni necessariamente molto conflittuale. Israele praticava una certa tolleranza per gli stranieri che vivevano stabilmente tra le sue mura e accettavano di integrarsi sottomettendosi al rito della circoncisione; e comunque lo poneva in stato di inferiorità rispetto ai connazionali e li trattava da schiavi. Guardava con diffidenza e non entrava in contatto con gli stranieri che erano di

passaggio per paura di contaminarsi. Riteneva una missione distruggere quelli che vivevano nelle nazioni vicine, perché pagani, idolatri, suoi nemici e nemici di Dio.

La storia si ripete: non succede anche da noi oggi che pur non dando molti segnali di attaccamento alla nostra nazione e alla nostra religione, quando c'è di mezzo lo straniero, le esaltiamo fino al fanatismo? Non è forse vero che quei pochi stranieri che accogliamo volentieri, poi li sfruttiamo per i nostri interessi? E che nei confronti di tutti gli altri siamo diffidenti, chiusi e perfino intolleranti? L'oracolo di Isaia, che invita Israele a non sentirsi un popolo privilegiato, ma ad essere strumento di pace e di fraternità tra i popoli, è un richiamo anche per noi. La fede non può essere un motivo di divisione; la gioia di aver incontrato Dio e la conoscenza del Vangelo non possono essere un motivo di vanto e non possono sfociare nella presunzione di sentirsi migliori degli altri, ma nell'impegno ad essere testimoni di un mondo nuovo, costruttori di un'era nuova della storia, accantonando anacronistiche e dannose contrapposizioni. Il vero cristiano fa saltare muri di separazione, barriere, confini e sogna un mondo senza frontiere, progetta ponti di amicizia, promuove incontri, crea spazi di dialogo con tutti, senza badare alla carta di identità delle persone, alla loro provenienza e alla loro appartenenza religiosa, culturale e razziale!

Nel brano della *Lettera ai Romani*, Paolo, ora che i giudei hanno rifiutato il Vangelo e i pagani stanno cominciando ad accoglierlo, chiede chiaramente a questi ultimi che non accada a parti invertite quello che accadeva in precedenza. E che cioè, i pagani non si mostrino chiusi verso la salvezza di tutti i popoli come faceva un tempo Israele. La misericordia del Signore è infatti per tutti i popoli; pertanto, come prima l'ha usata verso i pagani, ora la usa anche verso Israele.

Il brano del *Vangelo secondo Matteo* si apre con un'annotazione geografica molto importante: Gesù, forse per reazione all'incredulità dei suoi compaesani e in particolare dei farisei si reca in una località *straniera*, al di là dei confini di Israele, nella regione di Tiro e di Sidone, in Fenicia. Questo uscire dalla sua terra lo porta ad incontrare persone *pagane*. Non so se la situazione è volutamente estremizzata, ma qui Gesù incontra una *donna*, che per giunta è... *pagana* e *straniera*, una cananea, quindi di una nazione notoriamente avversa e acerrima nemica di Israele.

La donna ha una figlia ammalata, ha sentito certamente parlare del potere taumaturgico di Gesù, ma sa ovviamente delle ostilità che esistono tra i due popoli. C'è dunque il grosso inconveniente di dover chiedere aiuto ad un nemico, che prevedibilmente non sarà disposto nemmeno ad ascoltarla. Una madre però per la propria figlia è disposta a tutto, anche ad essere umiliata; pertanto, noncurante delle dispute religiose e culturali, fa un atto di umiltà e si rivolge a Gesù. Consapevole di non potersi attendere nulla da un giudeo, non gli chiede la guarigione della figlia, ma si limita a raccontargli brevemente la sua situazione, mettendolo così con le spalle al muro; lo lascia cioè libero di decidere se dinanzi ad un dolore così grande conta di più l'appartenenza ad un popolo o la dignità della persona. La risposta di Gesù lascia perplessi perché risente molto della chiusura nazionalistica del suo popolo. Prima un pesante silenzio: "*Non le rivolse neppure una parola*"; poi, in seguito all'insistente richiesta della donna, sembra voler definitivamente chiudere il discorso con parole dure e addirittura sprezzanti: "*Non è opportuno dare il pane per i propri figli ai cani!*". Egli rischia così di sconfessare la sua predicazione sulla infinita misericordia di Dio e di apparire una persona fredda e insensibile, completamente estranea alla sofferenza della donna e della figlia.

Dinanzi ad una simile risposta chiunque avrebbe desistito, e invece la donna trova ancora la forza per controbattere alle parole di Gesù, o meglio per far breccia nel suo cuore: "*Sarò anche un cane, come dici tu, un negro, un idolatra, un nemico..., ma sono pur sempre una persona! E ogni persona ha diritto di mangiare almeno le briciole che cadono dalla tavola dei padroni*". Le parole di Gesù ottengono il risultato sperato: le sue parole dure sono solo un espediente per evidenziare che la fede è un itinerario e che spesso gli stranieri, quelli che noi riteniamo dei non credenti, sono disposti a percorrerlo più di quanto possiamo immaginare e più di quanto noi, che ci riteniamo con le carte in regola, siamo disposti a farlo! Credere esige più consapevolezza di quello che il cuore suggerisce e le labbra dicono quando si è difficoltà.

La fede di questa donna, dice Gesù, è "*grande*". Grande da un punto di vista spirituale, perché si fida ciecamente di Lui, anche se il cammino da percorrere sembra completamente

impraticabile. Grande da un punto di vista delle motivazioni, perché crede che la misericordia di Gesù supera gli steccati giuridici, culturali, razziali e religiosi. Questa donna centra in pieno la grande questione dei diritti fondamentali della persona umana: il mondo è la casa comune di tutti gli uomini e la tavola imbandita è una sola; attorno ad essa deve esserci posto per tutti, perfino per i... cagnolini, cioè i diseredati, i reietti, gli scarti dell'umanità. Il pianeta è uno spazio immenso dove tutti siamo solo ospiti ed amministratori; e dove le risorse disponibili appartengono a tutti. Il diritto ad avere il minimo indispensabile per vivere dignitosamente è un diritto inalienabile di tutti gli uomini. Il diritto alla salute, allo star bene, al ben-essere, ad essere guariti o almeno ad essere curati non è di questo o di quello, ma anche dei perdenti e dei meno fortunati.

Questa donna mette in crisi le nostre certezze e ci pone delle domande alle quale dobbiamo rispondere con sincerità ed onestà: Ma che differenza c'è tra il disagio di un senza lavoro, senza casa, senza tetto, senza salute italiano e quello di uno straniero? Che differenza c'è tra l'umiliazione di una donna vittima di violenza e di maltrattamenti che ha la nostra pelle e quella di una donna di pelle diversa? Che differenza c'è tra il grido disperato di una madre cattolica per la malattia della figlia e quello di una madre prostituta, carcerata, atea, mussulmana, buddista.

Purtroppo gli amici di Gesù ne vengono fuori sempre malconci da queste storie. Gli apostoli, infatti, gli chiedono di esaudire la donna, ma solo perché non ne possono più di sentirla urlare e di tenerla tra i piedi! Anche questa è una lezione per noi. Oggi in molti ci mostriamo forse un po' troppo spesso infastiditi da ciò che ci sta attorno, dalle persone che incontriamo, quelle che si accostano a noi occasionalmente, e perfino da quelle che dovrebbero esserci care. I genitori sono infastiditi dai figli, anche se esigono solo una presenza più significativa del papà e della mamma e fanno qualche domanda di troppo. I figli sono infastiditi dai genitori, specie se anziani e quindi non sempre autosufficienti in tutto. I fedeli infastiditi dai loro sacerdoti per qualche parola dell'omelia ritenuta *"mirata a qualcuno o a qualche situazione particolare"*. I preti si mostrano infastiditi se si sentono rivolgere qualche critica, magari anche giustificata, o se arriva all'improvviso qualcuno che fa saltare il programma già fitto della giornata. Figuriamoci poi quanto siamo infastiditi, un po' tutti, quando uno straniero ci ferma al semaforo, per strada, davanti alla chiesa per chiederci l'elemosina! Forse dobbiamo fare tutti uno sforzo per vedere nell'altro, chiunque egli sia, non un problema o un fastidio da togliere di mezzo il più presto possibile, ma una grande opportunità!

IL VANGELO DI OGGI

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

La donna cananea ci ha insegnato, fratelli e sorelle, a pregare con convinzione e senza stancarci. Chiediamo al Signore di ascoltarci e di donarci ciò di cui abbiamo bisogno. Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché la Chiesa, corrispondendo al suo Signore che vuole la salvezza per tutti gli uomini, si ponga in atteggiamento di dialogo con ogni uomo, senza pregiudizi ed irrigidimenti irrispettosi della dignità di ciascuno. Preghiamo.
2. Perché le diverse confessioni cristiane trovino il coraggio dell'unità, evidenziando ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. Preghiamo.
3. Perché i governanti si impegnino a combattere la miseria e la povertà, occupandosi specialmente delle persone più bisognose. Preghiamo.
4. Perché i missionari, che vivono tra popoli e religioni diverse, siano rispettosi delle varie culture, ma anche testimoni di una fede autentica. Preghiamo.
5. Perché nella nostra comunità non si diffondano la mormorazione ed il giudizio, ma l'apertura e l'accoglienza verso tutti, anche verso coloro che hanno uno stile di vita e valori lontani dai nostri. Preghiamo.

Padre santo, benedici i tuoi figli adottivi, fai splendere il tuo volto nella nostra vita ed esaudisci le nostre preghiere, perché il mondo conosca la tua potenza e la tua bontà. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

OPPURE

Preghiera

di Roberto Laurita

*Alla tua durezza, Gesù,
alla tua determinazione,
quella donna risponde
con una fiducia incrollabile.
Non si arrende davanti al tuo rifiuto,
ma ti mette davanti ad un'immagine
che ti colma di sorpresa.
Sì, è una straniera, una pagana:
lo sa bene che non appartiene
al popolo d'Israele.
Conosce anche il disprezzo
con cui gli ebrei designano
i pagani come lei
e il termine "cani" con il quale
insultano quanti sono lontani da Dio.
Ma neanche questo la ferma:
alla tavola della salvezza
che tu sei venuto ad imbandire
non pretende di sedersi
con i diritti di un figlio
che riceve il suo pezzo di pane.
A lei bastano le briciole,
proprio come i cagnolini che le attendono
e si accontentano di quello che arriva.
Quante volte, Gesù, tu mi hai messo
di fronte alla fede di coloro
che per un motivo o per l'altro
ritenevo lontani da te.
Quante volte mi hai aperto gli occhi*

*perché mi accorgessi di quanto accadeva:
c'era chi era felice delle briciole
e io, seduto a tavola, neppure ringraziavo.*

